Omelia di Don Willy

II Domenica di Avvento A 8.12.19

Avvento: un tempo umano che attende il divino.

È forse un po' azzardato affermare che il tempo liturgico dell'Avvento è un tempo adatto per persone adulte, poiché ogni tempo liturgico richiede di per sé una maturità spirituale per guardare e vivere il Mistero di Dio; ma credo che il tempo dell'Avvento lo è in modo particolare. Perché? L'Avvento è un tempo umanissimo. Si potrebbe dire che è il tempo dell'Uomo che attende un Mistero che forse per lui non possiede ancora un nome esplicito. Quindi, è tempo dell'Uomo a qualsiasi popolo o cultura appartenga che porta in sé il senso religioso della vita. È un tempo anche per il non-credente, che attende una promessa bella che possa compiersi nella sua vita. È il tempo dell'uomo religioso che è alla ricerca del nome di questo Assoluto a lui ancora ignoto, ma che pur attende come compimento di sé. Un grande critico d'arte Geno Pampaloni, non credente, ma in costante ricerca di Dio, soleva dire ai giovani: "vivete come se Dio esistesse". L'Avvento è il tempo della valorizzazione dell'Uomo alla ricerca del suo destino e della sua definizione. **Insomma, l'Avvento è l'attesa di un Oltre che ci sopraggiunge.**

Vi accenno una bella poesia di Clemente Rebora, un grande poeta nato a Milano da una famiglia miscredente e anticlericale, che folgorato dalla fede si converte e diventa sacerdote, vivendo una vita santa.

La poesia si trova in una raccolta pubblicata nel 1922, e Rebora si convertirà nel 1928. La poesia s'intitola: *Dall'immagine tesa.* Dice così, tralasciando qualche verso:

Dall'immagine tesa

vigilo l'istante

con imminenza di attesa

e *non aspetto nessuno*.

Fra quattro mura

stupefatte di spazio

più che un deserto

non aspetto nessuno,

ma *deve* venire

verrà, se resisto (se persevero)

Verrà d'improvviso,

quando meno l'avverto.

Verrà quasi perdono

Verrà, forse già viene

Il suo bisbiglio.

Ecco come si qualifica il tempo di Avvento come un bisbiglio, un sussurro, al nostro cuore: il Signore viene! Non sempre perseveriamo nel cercarlo, anche se già l'abbiamo trovato.

E Colui che noi cerchiamo ha un nome e lo suggerisce il profeta Isaia, appena ascoltato: si chiama **Emmanuele che significa "Dio-è-con-noi**". È il Dio che si fa compagnia alla vostra vita.

Comprendete che per capire appieno questa realtà (cioè un Dio con noi) il popolo santo d'Israele ha dovuto passare attraverso dure esperienze. Non si può dire a una persona: "io ti amo" se non a prezzo di diverse esperienze, talvolta dolorose, che consentono di dare concreta consistenza a questo sentimento. Senza esperienza, i sentimenti rimangono una cosa vaga, eterea, vaporosa. E allora Dio fa passare il suo popolo attraverso tragedie, perché impari il desiderio che qualcosa di nuovo nasca.

Ed ecco: se abbiamo la pazienza di attendere certamente qualcosa germoglierà dentro il destino della vita: «Un germoglio spunterà sul tronco antico di Jesse, -ci dice il Profeta Isaia- un virgulto germoglierà dalla sue radici». Un fiorire tenue, quasi impercettibili, ma c'è! Come quando sul tronco della vita vedi una nuova fragile gemma che fa ben sperare. Quando passo nel giardino del Collegio Diocesano dove abito e mi sembra che una pianta sia completamente rinsecchita, talvolta il mio giardiniere mi fa vedere due foglioline quasi inesistenti che danno il segno che la vita è ancora in atto e mi invita a non strapparla, di pazientare. La speranza è la virtù che Dio predilige. Oggi è così difficile sperare, cioè attendere che Dio-faccia-nuove-tutte-le-cose.

Ancora il profeta Isaia: «Quando verrà l'Emmanuele (cioè il Messia) allora vedrete cose impensabili: «Il lupo dimorerà insieme all'agnello; il cucciolo del leone giocherà insieme al bambino, la mucca e l'orsa pascoleranno assieme… E il lattante si trastullerà sulla buca della vipera». È il linguaggio del profeta che esplode, meravigliato, nell'indicare cose inimmaginabili che vedremo quando verrà il Cristo atteso dalle genti.

Traduciamo nell'oggi che stiamo vivendo questa visione suggestiva di un ritrovata armonia. È come dire: in un matrimonio, ormai lacerato, si potrà colmare lo strappo con il perdono reciproco; i governanti saranno generosi e dediti, veri servitori del

loro popolo e non si lasceranno imprigionare dalla brama di dominio e di potere; le armi di distruzione di massa saranno smantellate per lasciare posto alla volontà di edificare; il matrimonio sarà l'espressione di un bene amoroso a somiglianza del bene che Cristo ha avuto verso di noi, e tutti avranno un lavoro dignitoso per far crescere ed educare i loro figli; ci sarà nuovamente il desiderio di mettere al mondo dei figli; ci sarà un rinnovato rispetto per la creazione e per la vita così come Dio l'ha voluta. Ma non vi sembra tutto questo un'utopia, un sogno? Ma proprio così la visione che il profeta Isaia annuncia. Dio ci dà tempi e profeti per tenere viva la speranza di una cosa dell'altro mondo, ma che prende carne in questo mondo.

Noi abbiamo bisogno di profeti, cioè di persone che, guardandole profondamente, ci risveglino dal nostro torpore spirituale. Abbiamo bisogno di educatori e di genitori che siano vivi e veri tra di loro e con i loro figli.

Fu così il grande Giovanni Battista, che la pagina evangelica ci indica questa sera: un uomo così concentrato sull'essenziale, così desideroso di preparare la strada al Cristo che stava per venire, che non risparmiava nessun espediente pur di tenere viva la speranza e la giustizia nel popolo.

«Guardate, dice Giovanni il Battezzatore, che è tempo di convertire il vostro modo di pensare e di valutare le cose e bisogna cambiare la vita. Non scoraggiatevi, ma state davanti a Dio perché oggi la vita, quella vera (il Regno di Dio) è a portata di mano. Non lasciatevi sfuggire l'occasione del momento, perché la scure e già posta alla radice dell'albero. Perciò ogni albero che non porta il frutto desiderato sarà tagliato e gettato nel fuoco».

E allora perché dico queste cose?

Perché come dice San Paolo nella sua lettera alla comunità di Roma: «Quello che vi ho scritto è perché sappiate quale destino di gloria vi attende e così il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di vivere tra voi, gli uni verso gli altri, con il medesimo sentire che fu di Gesù».

Ma perché vengo tutte le domeniche per partecipare all'Eucaristia se non per sentirmi ripetere parole di speranza così da essere confermato che anche per me, se lo voglio, una novità di vita vera è possibile?

Il Signore viene! Ripetiamo in questa settimana più e più volte al giorno l'antica formula che avevano sulle labbra i primi cristiani: "Marana thà"! e cioè: ***Vieni Signore Gesù! Sì vieni presto e non tardare!***

È ciò che ha vissuto Maria Santissima, la Madre di Gesù, mentre portava nel suo grembo il Figlio di Dio, dandogli la fisionomia, il sangue e il temperamento umano. E la Trinità Santa, decidendo che Maria divenisse la Madre del Salvatore l'ha voluta

Tutta-Santa, cioè senza il peccato dell'origine. È questa la verità di fede che professiamo: l'Immacolato Concepimento di Maria che doveva essere la Tutta-Pura Madre del Figlio di Dio che doveva nascere. Chi meglio di Lei ha vissuto l'Avvento, preparandosi ad assecondare l'opera divina della Salvezza?